



CLÉMENT COGITORE
NOTTURNI

16.03 —
29.05.22

MATTATOIO

Clément Cogitore

Notturmi

a cura di / *curated by* Maria Laura Cavaliere

16 marzo / *March* - 29 maggio / *May* 2022

Mattatoio di Roma - Padiglione / *Pavilion* 9a



Foto e video / Photographs and videos

Courtesy Chantal Crousel Consulting e Galerie Reinhard Hauff

In copertina / On the cover *The Resonant Interval*, 2016, video, HD 16:9, color, 22min 37s

Traduzioni / Translations

Dall'italiano all'inglese / From the Italian to the English Luciano Chianese

Dal francese all'italiano / From the French to the Italian Sciptum Roma

CLÉMENT COGITORE
NOTTURNI

16.03 —
29.05.22

INTRODUZIONE

Clément Cogitore, artista e cineasta francese indaga le frontiere tra cinema e arte contemporanea, utilizzando film, video, installazioni e fotografie, per mettere in scena dispositivi complessi e innovativi.

L'esposizione *Notturni* presenta per la prima volta in Italia una selezione delle più importanti opere video, nelle quali l'artista esplora le contraddizioni e le ambiguità delle immagini contemporanee tra verità e falsificazione, testimonianza diretta e ready-made di immagini filmiche, mettendo in discussione il rapporto con il reale e con la storia.

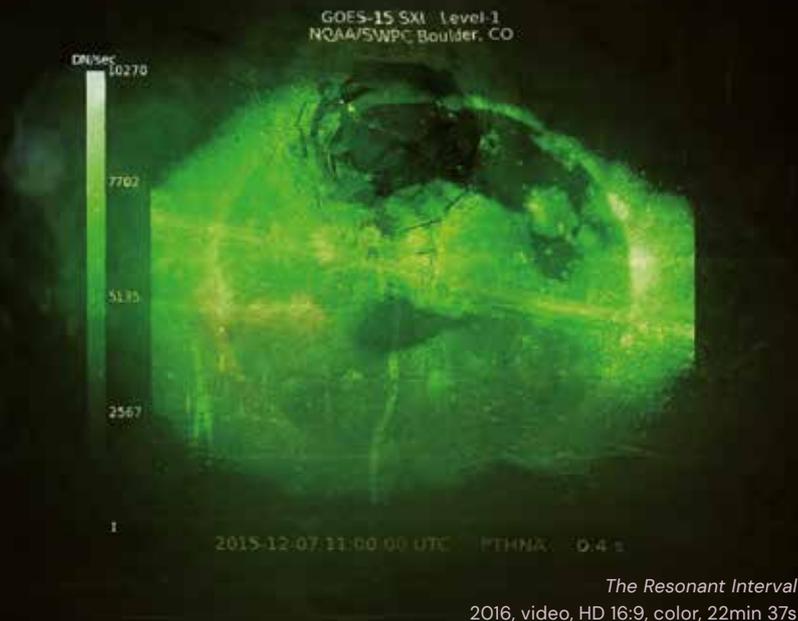
Le opere di Cogitore sono costituite da elementi visivi eterogenei, da forme narrative non lineari che oscillano tra documentario e finzione, senza mai configurarsi in un'unica forma di rappresentazione, nelle quali la stessa finzione diventa una sorta di "teatro" della realtà. Come ricorda Orson Welles, citando Picasso, nella sua apologia della mistificazione nel film *F for Fake*: "l'arte è una menzogna che ci fa capire la verità".

La notte, protagonista dei racconti, evoca ciò che è sconosciuto, ignoto, irrazionale, come il sogno, le tenebre, l'aurora boreale, le atmosfere chiaroscurali, tratteggiate da un'illuminazione artificiale. La dialettica tra ombre e luci riassume le antinomie dell'esistenza: bene e male, giorno e notte, mortalità e immortalità, visibile e invisibile. L'artista si interessa agli archetipi, ai modelli, elementi di un alfabeto di immagini arcaiche e potenti, moderne e struggenti, che hanno un forte valore simbolico, perché ricollegano l'essere umano con la sua dimensione più autentica e ancestrale.

La questione del sacro e la figurazione dei riti sono delle tematiche centrali nell'opera di Cogitore, che considera il sacro come un sentimento ancestrale, riguardante il mistero dell'esistenza umana, al quale l'artista tenta di dare una risposta, senza sostituire dogmi con altri dogmi, ma offrendone una rappresentazione poetica, che fonde spiritualità ed elementi del quotidiano. La scrittura visiva si ispira al cinema di Robert Bresson che Cogitore definisce come "maestro assoluto della sacralizzazione della quotidianità senza gloria".

La manipolazione delle immagini ne mette in luce le potenzialità e il carattere polisemico e si declina sotto la forma della riutilizzazione di filmati preesistenti (*Tahrir, Assange Dancing*), della *mise en abyme* dell'immagine (*Travel(ing) e Elégies*), della "teatralizzazione" (con la messa in scena di un *tableau vivant* in *Memento Mori*), del "remake" video dell'opera-balletto *Les Indes Galantes*.

La notte evoca la dimensione intima e di riflessione che il video permette di esplorare come luogo di passaggio e sistema di trasformazione delle immagini, da codici espressivi passati (pittura, fotografia, cinema) alla creazione di immagini che riconfigurano nuove categorie del visibile.



Le visioni notturne di Cogitore richiamano il pensiero di Giorgio Agamben che definisce contemporaneo “colui che tiene fisso lo sguardo nel suo tempo, per percepirne non le luci, ma il buio”¹. Il filosofo, prendendo a modello la neurofisiologia della visione, afferma che il buio non è un concetto privativo, generato dalla semplice assenza di luce, ma il risultato dell’attività delle cellule periferiche della retina produttrici di quella particolare visione che chiamiamo buio. “Può dirsi contemporaneo soltanto chi non si lascia accecare dalle luci del secolo e riesce a scorgere in esse la parte dell’ombra, la loro intima oscurità”². Così nei *Notturni* di Cogitore la “finzionalizzazione” sistematica delle immagini ne mette in discussione l’immediatezza, la funzione di mero strumento di riproduzione della realtà: in esse la notte è metafora di ciò che non è immediatamente visibile e che l’immaginario dello spettatore è chiamato a interpretare.

1. G. Agamben, *Che cos'è il contemporaneo?*, Nottetempo, 2008, p. 13.

2. *Ibid.*, p. 14.

INTRODUCTION

French artist and filmmaker Clément Cogitore treads the boundaries between cinema and contemporary art, video, installation and photography, staging his complex and innovative devices.

For the first time in Italy, the exhibition *Notturmi* presents a selection of Cogitore's most notable videos, in which he explores the contradictions and ambiguities of contemporary images in a juxtaposition of truth and falsehood, direct accounts and ready-made film images, calling into question our perception of the real and of history.

Cogitore's works are made up of a variety of visual elements, non-linear narrative forms mid-way between documentary and fiction that never configure themselves as a single representational form, in which fiction itself becomes a kind of "theatre" of reality. As Orson Welles quoted from Picasso in his celebration of mystification in *F for Fake*, "art is a lie that makes us realise the truth".

Night occupies a central role in these tales, evocative of all that is unknown, irrational – dreams, darkness, the Northern Lights, chiaroscuro moods punctuated by artificial lighting. The interplay between shadow and light is emblematic of the antinomy of existence itself: good and evil, night and day, mortality and immortality, visible and invisible. Cogitore is attracted to archetypes, to models, elements of an alphabet of archaic and powerful images that are both modern and poignant, charged with a strong symbolism precisely because they reconnect human beings with their most authentic and ancestral nature.

The sacred and the figuration of rituals are two central themes in Cogitore's work. He regards the sacred as an ancestral sentiment which concerns the mystery of human existence and to which he attempts to provide an answer. He does not replace existing dogma with his own, however. Rather, he offers a poetic representation that combines spirituality with elements from everyday life. His visual language takes its cue from the films of Robert Bresson, whom he describes as being the "absolute master of the sacralisation of inglorious everyday existence".

Through his manipulation of images, Cogitore highlights their potential and polysemic nature, which he declines by reuse of pre-existing footage (*Tahrir*, *Assange Dancing*), *mise en abyme* of the image (*Travel(ing)* and *Elégies*), "theatricalization" (with the *mise en scène* of a *tableau vivant* as in *Memento Mori*), "remake" video as in the opera-ballet *Les Indes Galantes*.

Night evokes the intimate and reflective dimension which the video explores as a place of transit and transformation of images, from expressive codes of the past (painting, photography, cinema) to the creation of images that reconfigure new categories of the visible.



Cogitore's nocturnal visions bring to mind the thought of Giorgio Agamben, who defined contemporary "he who keeps his gaze firmly in his own time, to perceive not its lights but the darkness"¹. In line with the neurophysiological approach to vision, the philosopher argued that darkness is not a privational concept stemming from the simple lack of light. It is, rather, the consequence of the activity of the peripheral cells of the retina which produce a particular aspect of vision we call darkness. "Only those who allow themselves not to be blinded by the lights of the century and manage to see in them their part of shade, their intimate obscurity, can term themselves contemporary"². Likewise, in Cogitore's *Notturni* the systematic "fictionalising" of images challenges their immediacy, their function as mere tools for reproducing reality. In them, the night is a metaphor for that which is not immediately visible, and which the imaginary of the spectator is called upon to interpret.

1. G. Agamben, *Che cos'è il contemporaneo?*, Nottetempo, 2008, p. 13.

2. *Ibid.*, p. 14.

CLÉMENT COGITORE. DISPOSITIVI DEL MONDO

Christine Van Assche, storica dell'arte, curatrice onoraria del Centre Pompidou

Le opere di Clément Cogitore sono profondamente radicate nel nostro tempo. Con i suoi numerosi progetti e i suoi diversi dispositivi, l'artista interroga la nostra epoca seguendo il filo di un'immaginazione in perenne ricerca.

Si tratta di una ricerca che amplia la nostra visione del mondo, in particolare dei suoi aspetti umanitari. Un mondo che a noi sembra di conoscere, ma che le opere di Cogitore ci rivelano nei suoi aspetti inesplorati, insospettati, persino misteriosi.

Questo "Mondo Intero", per usare l'espressione di Edouard Glissant, lascia intravedere lati imperfetti, prospettive sconosciute. Rivela un'umanità che il più delle volte desidera essere collettività, senza necessariamente riuscirvi.

Il video *Elégies*, girato durante un concerto di musica elettronica, mostra un gruppo di giovani che ascoltano insieme e reagiscono in armonia, filmando i musicisti live con i loro telefoni cellulari. Se ne sprigiona un'energia collettiva che emette onde molto positive.

Il film *Braguino* è un progetto molto elaborato, girato ai confini della Siberia, in una comunità (in realtà sono due famiglie) che prova a vivere al di fuori dal mondo civilizzato, allevando i figli nella natura e vivendo di caccia, pesca e dei prodotti dell'agricoltura locale. Per questo gruppo di persone l'esperimento sembra perfetto, tuttavia poco a poco il film ci dimostra il contrario. Gradualmente si diffonde un certo pessimismo che smantella il progetto utopico di base.

Cogitore osserva i diversi gruppi di uomini, donne e bambini con crescente acutezza e precisione, quasi fosse un antropologo, e non esita a trascorrere diversi giorni sul campo per entrare in contatto con i protagonisti.

Su richiesta dell'Opéra Paris Bastille (progetto "3^{eme} Scène"), l'artista ha creato una pièce basata sull'Opéra-ballet composta nel 1735 da Jean-Philippe Rameau e ispirata alle danze dei nativi americani della Louisiana. Clément Cogitore ha trasferito nel nostro secolo il contesto geopolitico settecentesco, inserendo però alcuni importanti cambiamenti di prospettiva. Ha invitato dei ballerini rappresentanti della gioventù meticcica (la stessa che Chris Marker aveva filmato

nel cortometraggio *Chats perchés* del 2004) a danzare, diretti dal coreografo Bintou Dembélé, il brano *Les Sauvages: Danse du Grand Calumet de la Paix e Forêts Paisibles*, momento centrale dell'opera di Rameau. Cogitore interpreta la musica barocca aggiungendo le percussioni, che non fanno parte delle tradizionali interpretazioni di quest'opera e riunisce sullo stesso palco cantanti lirici e ballerini – splendidi interpreti di danze cosiddette popolari, come la Break Dance, l'Hip-Hop, il Krump, il Voguing. Ha creato così delle corrispondenze armoniose tra la musica, i gruppi e le diverse personalità artistiche.

Grazie alle riprese girate direttamente sul palco dell'Opéra Bastille possiamo osservare da vicino i ballerini e scoprirne la personalità: uno a uno, in piccoli gruppi, una e poi due giovani donne. Così, gradualmente, entriamo a far parte del loro dinamismo e ci sentiamo miracolosamente attratti dalla loro energia. La vicinanza empatica della macchina da presa, i primi piani seguiti dai campi lunghi, la dinamica del montaggio, la finezza del mixaggio, ci catturano e ci sorprendono finendo per farci sentire parte integrante di questo dispositivo abitato da rituali, da gesti, da suoni e ritmi. Ne scaturisce una grazia infinita.

Anche l'Opéra-ballet *Les Indes Galantes*, diretta da Cogitore per un secondo incarico dell'Opéra, segue lo stesso registro. Lo spettatore entra pian piano nel ritmo della musica e della coreografia, e resta completamente incantato, sedotto, commosso e catturato da ciò che vede e sente.

Dal punto di vista scenografico, nelle sue installazioni l'artista è molto preciso riguardo ai vari strumenti di proiezione: schermi piatti, ma più spesso retroproiezioni su vetro o plexiglass trasparente, posti all'altezza degli occhi dello spettatore per meglio cogliere la sua attenzione e immergerlo sempre di più nell'opera.

Il lavoro di Clément Cogitore si costruisce man mano che si formano i progetti, i dispositivi, i concetti, i temi sociali e geopolitici contemporanei, fuori dai sentieri battuti. Il suo obiettivo è farci scoprire mondi vicini o lontani, ma sempre originali ed emozionanti, e creare così, secondo la teoria di Giorgio Agamben in *Che cos'è un dispositivo?*, un "fin troppo umano desiderio di felicità umana [...] in una sfera separata": il dispositivo del mondo.

CLÉMENT COGITORE. THE WORLD'S DEVICES

Christine Van Assche, art historian, honorary conservator of the Centre Pompidou

Clément Cogitore's works are deeply rooted in our age. Through his various projects and devices, the artist poses questions as he pursues a path of the imagination in a perpetual state of research.

This research broadens our vision of the world in all its humanitarian aspects. We had the impression of understanding the world in which we live. Clément Cogitore's works instead reveal certain unknown, unsuspected and even mysterious aspects of this planet we inhabit.

This "Tout Monde", to quote Edouard Glissant, renders certain imperfections visible, certain unknown perspectives. It reveals a humanity which more often than not strives towards the collective but which does not necessarily reach that goal at every round.

The video *Elégies*, shot during an electro music concert, shows a gathering of young people together and reacting in unison as they make live footage of the musicians using their mobile phones. It releases a collective energy with a very positive vibe.

Another project, *Braguino*, is highly articulated and was shot in the Siberian borderlands in a community (several families, in fact) attempting to live outside the civilised world, raising their children in the natural surroundings and living off hunting, fishing and local agriculture. On the surface this is the perfect initiative for this group of people. But little by little the film reveals that the opposite is in fact the case. Pessimism regarding the situation gradually takes hold, undermining the initial utopian project.

Clément Cogitore observes these groups of men, women and children with increasing sharpness and precision, like anthropologists who do not hesitate to spend days doing fieldwork and coming into contact with their subjects.

Following a commission from the Opéra Paris Bastille (projet "3^{ème} Scène") for their production of a Jean Philippe Rameau opera written in 1735, Clément Cogitore placed on stage the dances of the native American tribes of Louisiana in a geopolitical transposition into the Twenty-First Century with an altered perspective. He scripted dances with mixed racial backgrounds like those filmed

by Chris Marker in his short film *Chats perchés* from 2004. Under the direction of choreographer Bintou Dembélé, they interpreted *Les Sauvages: La Danse du Grand Calumet de la Paix et des Forêts Paisibles*, a central moment of the opera. Cogitore interprets baroque music by adding percussions, which are not part of the traditional interpretations of this work and brings together opera singers and dancers on the same stage – providing a magnificent interpretation of so-called popular dances such as Break Dance, Hip-Hop, Krump, Voguing. Harmonious correspondences were forged between music genres, groups and artistic personalities.

The filming carried out on the Opéra Bastille stage draws us closer to the individual personalities of the dancers, one by one at first, then in small groups, then one or two young women and gradually we spectators are part of their dynamism, miraculously drawn into their energy. The empathic proximity of the camera, close-ups and wide shots, the dynamic editing, refined mixing, are all both captivating and surprising. We spectators are stripped and ultimately integrated within this device inhabited by rituals of gestures, by sounds and rhythms. The sheer grace that is unleashed is infinite.

The Opera-ballet *Les Indes Galantes*, staged by Cogitore following a second commission by the Opéra, works in much the same register. The spectator is gradually included as part of the rhythm, music and choreography to the point of being utterly charmed, seduced, moved and captivated by all he sees and hears.

In terms of set construction, in his installations the artist is meticulous as to the various screening devices which should be used: flat screens but most often rear-projections onto see-through glass or plexiglass placed at spectator level in order to best capture viewers' attention and thereby integrate them into the work itself.

It is true to say that Cogitore's works are developed in accordance with projects, devices, concepts, socio-geo-political and contemporary themes which derive from well-trodden paths but which reveal worlds that can be both close and distant, which are always original and engaging. In this way he creates, according to the theory of Giorgio Agamben in *Qu'est-ce qu'un dispositif*, a "desire for human happiness within a separate sphere", the device of the world.

TRAVEL(ING)

2005, video, PAL 4:3, color, 3min 50s

Videoperformance realizzata con camion, generatore e proiettore 16mm, *Travel(ing)* confronta la realtà di un'esperienza con la sua rappresentazione cinematografica.

Di notte, il retro di un camion in movimento si trasforma in uno schermo sul quale viene proiettato un film in 16 mm che rappresenta il viaggio diurno dello stesso camion.

Nella pratica artistica di Cogitore, il video è un luogo di decostruzione del dispositivo cinematografico e in *Travel(ing)*, la *mise en abyme* del meccanismo della proiezione – che permette lo scorrere delle immagini sullo schermo – svela allo spettatore l'illusorietà delle immagini in movimento.

La notte, che fa da sfondo all'opera video, evoca il carattere magico e ipnotico delle immagini animate e le origini del cinematografo, fondato su precisi elementi di costruzione meccanica e insieme di prestidigitazione. Un cinema caratterizzato dall'assenza di una struttura narrativa e dall'impostazione teatrale delle riprese, statiche e prive di alternanza di piani.

Il dispositivo, messo in scena dall'artista, richiama il cinema di fantasia di Georges Méliès, che con l'utilizzo di trucchi fotocinematografici, trasportava sullo schermo i giochi di prestigio e le illusioni eseguite sulla scena teatrale; così l'immagine-schermo del camion che viaggia di giorno crea una sorta di illusione ottica, costituita da un fotomontaggio su sfondo nero, proprio come nei trucchi melesiani creati per sovrainpressioni di immagini fotografiche. Il video si conclude con l'immagine proiettata sul retro del camion che si dissolve nell'oscurità della notte e rimanda al buio della sala cinematografica quando si spegne il proiettore.

La videoperformance indaga l'ambiguità e il potere delle immagini nel trasformare la percezione della realtà e celebra la fascinazione dell'artista per il cinema che nasce dall'oscurità come nello spettacolo della lanterna magica, con il gioco delle ombre. Lo ricorda Bergman: "Quando al tavolo di montaggio esamino la pellicola quadratino per quadratino, la sensazione di magia della mia infanzia mi dà ancora i brividi: là nell'oscurità del guardaroba, girando lentamente la manovella, facevo succedere un quadratino all'altro, osservavo i cambiamenti quasi impercettibili; giravo più veloce: un movimento. Le ombre, mute o parlanti, si rivolgono direttamente alle regioni più segrete del mio animo" (Ingmar Bergman, *Lanterna Magica*, 1987).



Video-performance made using a lorry, a generator and a 16mm projector, *Travel(ing)* compares the reality of an experience with its representation in film.

The rear of a lorry in motion, at night, becomes the screen onto which a 16mm film of the journey shot during daytime is projected.

In Cogitore's artistic practice, video is where the cinematographic device is deconstructed. In *Travel(ing)*, the *mise en abyme* of the projection mechanism – which allows the images to run on screen – reveals to the spectator the illusory nature of the moving images.

As the background to the work, the night confers on the animated images a magical, hypnotic power akin to the origins of the medium derived from specific elements of mechanical construction and a combination of prestidigitator tricks. This is a form of cinema characterised by a marked absence of narrative structure or dramatization of the footage, which is static and lacking in alteration between close-ups and wide shots.

Cogitore's use of the camera recalls the fantasy films of Georges Méliès, who used photo-cinematographic tricks to convey on screen the illusionist and prestidigitator tricks he performed on stage. The image-screen of the lorry driving in daytime thus achieves a kind of optical illusion made up of a photomontage on a black background, exactly in the same way that Méliès created his illusionist tricks by superimposing photographic images. The video ends with the image projected onto the rear of the lorry dissolving into the night-time darkness, just as the movie theatre itself is plunged into darkness when the projector is turned off.

The video-performance investigates the ambiguous nature and power of images, able to transform our perception of reality. It is also a celebration of the artist's fascination with the medium, born in darkness like the shadow plays used in magic lantern spectacles. As Bergman himself wrote, "When I sit in the cutting room and examine the reel square by square, the feeling of magic from my youth still gives me the shivers. There, in the darkness of the cloakroom, slowly turning the handle, I would run through the squares observing the almost imperceptible changes. I would turn faster, a movement. Silent or speaking, shadows address the most secret corners of my soul directly" (Ingmar Bergman, *Magic Lantern*, 1987).

ELEGIES

2014, video, HD 16:9, color, 6min 52s



**“ Se l’Arcangelo adesso,
il pericoloso, da dietro le stelle
si sporgesse all’ingiù solo di un passo verso di noi
il nostro stesso cuore
con innalzato battito ci abbatterebbe ”**

Rainer Maria Rilke, *Elegie duinesi*, Seconda Elegia

Centinaia di schermi luminosi fluttuano come labili stelle nella notte: sono i cellulari degli spettatori di un concerto che restituiscono l’immagine di un palcoscenico fuori campo. La folla di spettatori compatta crea una nuvola bluastra, i cui colori sono modulati dai raggi dei proiettori, sulla quale campeggiano i versi delle *Elegie duinesi* di Rilke che si interroga sulla finitezza dell’uomo di fronte al mistero metafisico.

Le immagini notturne di *Elégies* evocano il presentimento del sovrannaturale, di un mondo che è altro da noi in una sorta di rituale collettivo che sembra una messa digitale.

Così i piccoli schermi luminosi richiamano la figura dell’angelo rilkiano che è una mera presenza luminosa, simbolo del terrore metafisico dell’uomo, non rappresentabile dalla mente umana, preannunciando una nuova religione, quella del mondo digitale.

L’elegia, componimento poetico, in origine utilizzato dai Greci per trattare argomenti quali la sepoltura e temi mitologici ed esortativi, viene reinterpretata da Cogitore in una poesia viva che è la trasfigurazione di un rito antico.

Anche in *Elégies* come in altre opere, l’artista lavora i propri soggetti come reportages, dai quali si discosta per creare una meta-realtà, in cui le immagini indirette di un concerto appaiono solo dagli schermi dei telefonini.

Il cellulare, dispositivo multi-connesso, simbolo per eccellenza delle telecomunicazioni, effigie del proprio io, diventa un oggetto anonimo tra la folla di spettatori che mai comunicano tra di loro.

Lo schermo del telefonino, che qui sostituisce la fiamma dell’accendino, è espressione di un fervore religioso ancestrale, che Dan Graham analizzava già in *Rock My Religion* sotto la forma moderna e secolarizzata dei concerti popolari.



**“ Now, if the archangel stepped like a threat
from behind the stars
and took a single stride down towards us,
our own pounding
heartbeat would slaughter us ”**

Rainer Maria Rilke, *The Duono Elegies*, Second Elegy

Hundreds of luminous screens float, star-like, in the night. They are the mobile telephone screens of the spectators of a concert, conveying back the image of an off-screen stage. The packed crowd of spectators generates a bluish glare whose colours are modulated by the rays of the projectors showing verses from Rilke's *Duino Elegies*, which muse on the finiteness of mankind in the face of the metaphysical mystery.

The nocturnal images in *Elégies* conjure up a sense of supernatural foreboding, of a world removed from us in a kind of collective ritual, almost a digital Mass.

With their luminous presence, the small screens recall the figure of Rilke's angel symbolising mankind's metaphysical terror that the human mind is unable to picture. They foretell a new religion: the digital world.

Originally a Greek form of poetry used for burials or mythological or exhortative themes, the elegy is here reinterpreted by Cogitore as a visual poem that is the transfiguration of an ancient ritual.

As in some of his other works, in *Elégies* the artist treats his subjects as reportages from which he branches off to create a meta-reality in which the indirect images of a concert appear only on mobile phone screens.

A multi-connected device, symbol par excellence of telecommunications and effigy of the self, the mobile phone is seen here as an anonymous object amidst a crowd of spectators who do not communicate among themselves.

A substitute for the lighter flame, the phone screen is the expression of the ancestral religious fervour described by Dan Graham in *Rock My Religion* in the modern and secularised form of popular concerts.

ASSANGE DANCING

2012, video, 16:9, color, 6min 56s

Per realizzare *Assange Dancing* viene riutilizzato un video amatoriale girato e pubblicato su internet dal DJ di un nightclub di Reykjavik nel 2011, in cui vediamo Julian Assange, attivista e fondatore di Wikileaks, danzare su una pista da ballo semideserta.



Il ready-made di immagini filmiche richiama il metodo del DJ che utilizza il *sampling*, ovvero il campionamento di note e ritornelli opportunamente combinati, per reinterpretare un brano musicale secondo diversi contesti.

Così rivisitando il filmato attraverso il rallenti e la proiezione in loop, l'artista conferisce alla danza di Assange il carattere di un rito sacro e s'interroga sulla questione della circolazione e della ricontestualizzazione delle immagini tratte da Internet.

La danza notturna alla quale si abbandona il protagonista lo induce in uno stato tra veglia e sonno nel tentativo di liberarsi dalle proprie inquietudini, come l'immagine di un sogno capace di procurare all'uomo un'evasione dalla realtà, in una sorta di abbandono mistico.

Il rallenti iscrive l'immagine in uno stato irreali, indecifrabile, a metà strada tra immagine fissa e animata, e dilata gli orizzonti percettivi, svelando l'inconscio del visibile. Realtà e fantasia, veglia e sonno, immagine reale e immagine onirica si compenetrano nell'opera video, grazie all'espedito della manipolazione temporale dell'immagine.

Come nel pensiero del sociologo e filosofo francese Roger Caillois, l'onirico e il reale si fondono, mettendo in discussione la veridicità del reale e l'illusorietà del sogno.

L'immagine onirica e il mistero che la caratterizza nascono "dal fatto che questa fantasmagoria, sulla quale il dormiente non può nulla, è tuttavia il risultato della sua immaginazione... Il dormiente ama illudersi che il sogno non venga da lui ma da qualche potenza esterna, superiore, inaccessibile"³.

Assange, immerso nelle danze, non avverte nulla di ciò che lo circonda, dimentico di sé stesso, si lascia trasportare in un viaggio notturno e sognante per provare l'ebbrezza della libertà.



For the making of *Assange Dancing*, Cogitore used an amateur video shot and published online by the DJ of a club in Reykjavik in 2011. It shows the activist and Wikileaks founder Julian Assange dancing on a semi-deserted dancefloor.

The use of ready-made film footage has similarities with the sampling technique employed by DJs, with which samples of notes and refrains are combined to reinterpret a given musical track according to a situation.

By revisiting the footage using slow-motion and loops, the artist gives Assange's dance the feel of a sacred ritual, raising the issue of the circulation and recontextualization of images taken from the Internet.

The nocturnal dance to which Assange abandons himself appears to induce a state suspended between waking and sleep as he attempts to free himself of his concerns. Much the same as certain images from dreams which have the power to induce an escape from reality towards a state of mystical abandon.

The slow motion places the images within a realm of the unreal, the undecipherable, mid-way between a still and a moving image, dilating our perceptive horizons and revealing the unconscious of the visible. Reality and imagination, waking and sleeping – real image and dream image compenetrates one another in this video work thanks to the temporal manipulation of the image.

As described by French sociologist and philosopher Roger Caillois, the dream and the real combine, calling into question the veracity of the real and the illusory nature of the dream.

The dream image and the mystery which characterises it result from “the fact that this phantasmagory, over which the sleeper has no control, is nonetheless a product of his imagination... The sleeper likes to fool himself that the dream does not come from himself but from some external, superior and inaccessible power”³.

Absorbed in his dance, Assange perceives nothing around him as he forgets himself and allows himself to be transported in a nocturnal journey intoxicated by freedom.

TAHRIR

2012, video, 16:9, color, 7min 50s

L'opera trova la sua origine nella riutilizzazione di un filmato televisivo che rappresenta una delle manifestazioni di protesta del popolo egiziano contro il regime di Mubarak, nel corso della seconda rivoluzione del 2011, presso la piazza Tahrir del Cairo.



Il montaggio stroboscopico delle immagini crea uno spazio irreali, un campo di battaglia dove manifestanti e forze dell'ordine sembrano confondersi in preda alla violenza. L'artista conferisce così una nuova realtà alle immagini e, sfidando ogni limite di percezione, cerca di esplorare le analogie tra la psiche umana e lo scorrere delle immagini in movimento.

Viene qui richiamata la funzione ipnotica e allucinatoria del cinema, manipolando la materia tempo e facendo emergere forme, emozioni, imprigionate e sedimentate nella normale velocità filmica. Alla frequenza di 25 fotogrammi al secondo, si creano sullo schermo degli effetti plastici che rendono quasi invisibile il filmato originale e irriconoscibili le figure umane, i cui contorni svaniscono, si attenuano nel bagliore della notte e delle luci artificiali che illuminano la città.

Il video, all'opposto della televisione, permette di esplorare il tempo della rappresentazione come un'operazione mentale dello spettatore, che non si lascia trasportare dal flusso delle immagini ma grazie alla sospensione temporale viene chiamato a interpretarne il significato.

L'effetto pittorico, prodotto dall'alterazione della velocità, rimanda alla dialettica luci-ombre dei primi dipinti siciliani del Caravaggio, caratterizzati da una tecnica esecutiva che riduce i corpi, offuscati e semicancellati dai bagliori di luce, immersi in una penombra. Così in *Tahrir*, la drammaticità della scena è conferita dall'utilizzo delle tonalità chiaroscurali e dai guizzi di luce color rosso-arancio, quasi un richiamo al sangue e alla lotta, nell'oscurità della notte che sovrasta le figure umane riprese dal basso. Manifestanti e poliziotti diventano figure marginali, immagini sfocate, sottoposte alle ombre della storia collettiva.



This work is conceived around the reuse of television footage of one of the protest demonstrations against the Mubarak regime during the second revolution in 2011, in Cairo's Tahrir Square.

The stroboscopic editing of the images creates a space that is unreal, a battlefield in which protesters and police appear indistinguishable as they all succumb to violence. The new reality which *Cogitore* confers on the images defies all perceptive limitations in its attempt to explore the analogies between the human psyche and the unfolding moving images.

The hypnotic, hallucinatory power of film is exploited here through the manipulation of time, as forms and emotions normally imprisoned within the customary speed of cinema are unleashed. At a frequency of 25 frames per second, certain plastic effects are achieved on screen which render the original footage virtually invisible and the human figures unrecognisable. Their contours dissolve into the glare of the city lights at night.

Unlike television, video allows for the exploration of the representation as a mental operation of the spectator that is not swept up into the image flux. Thanks to the temporal suspension which video permits, the spectator is called upon to interpret its meaning.

The pictorial effect produced by the altered velocity is reminiscent of the light-shadow interaction of Caravaggio's early Sicilian works, which stand out for their technique by which bodies are reduced, outshone and semi-erased by the glaring light as they are immersed in shadow. Likewise, in *Tahrir* the scene is rendered dramatic by the chiaroscuro tints and flashes of reddish-orange light, almost a reference to blood and fighting, of the night that overcomes the human figures seen from below. Demonstrators and police become marginal figures, subjected to the shadows of collective history.



THE RESONANT INTERVAL

2016, video, HD 16:9, color, 22min 37s



**Una frontiera non è una connessione
ma un intervallo di risonanza**



Marshall McLuhan

The Resonant Interval trae spunto dalle leggende e dalle superstizioni dei popoli indigeni del circolo polare artico, riguardanti la presunta percezione di suoni emessi dall'aurora boreale e la comparsa di un misterioso oggetto luminoso in Alaska.

Il racconto si snoda attraverso testimonianze e immagini in cui s'intersecano credenze, intuizioni e realtà scientifiche.

L'aurora boreale è un fenomeno ottico provocato dall'incontro delle particelle di protoni ed elettroni con l'atmosfera terrestre e si presenta sotto forma di archi che si estendono da orizzonte a orizzonte come drappeggi luminosi.

Cogitore filma uno degli spettacoli più magici delle zone polari come fosse un affresco immateriale, da pittore ermetico e astratto, raffigurando lo splendore di un'alba incantata, quasi primordiale, e vagheggia un ritorno a un'età in cui la comunione dell'uomo con la natura era totale.

È la natura la protagonista di questa suggestiva opera che l'artista rappresenta alternando alle riprese effettuate in Polo Nord, immagini amatoriali e di archivio della NASA, lasciando ampio spazio alla raffigurazione del mistero del cielo, solcato da nubi arrossate che mutano in volute di colori verde chiaro e scuro.

Il video, tra lirismo ed enigma, coglie la figurazione del sacro, attribuendo alla divina potenza della natura significati spirituali e interiori. In particolare, le popolazioni indigene del Polo Nord, gli Inuit e i Sami, avevano interpretato i suoni emessi dalle aurore boreali come un tentativo di parlare con il mondo dei morti, testimoniando il senso di rispetto e di timore che le aurore hanno sempre suscitato negli uomini. L'artista esplora questa frontiera tra vivi e morti, percezione fisica e metafisica, visibile e invisibile con una visione fortemente evocativa, accompagnata da effetti sonori vibranti e quasi ultraterreni.



*A frontier is not a connection
but a resonant interval*



Marshall McLuhan

The *Resonant Interval* draws its inspiration from the legends and superstitions of the native peoples of the Arctic Circle concerning the presumed perception of sounds produced by the Aurora Borealis and the appearance of a mysterious luminous object in Alaska.

The narrative combines first-hand accounts with images showing popular beliefs, intuitions and scientifically verified reality.

The Aurora Borealis is an optical phenomenon caused by proton and electron particles coming into contact with the Earth's atmosphere, producing iridescent arches draping from horizon to horizon.

Cogitore has filmed one of the most magical displays of the polar regions as if it were an immaterial fresco by a hermetic or abstract painter – a representation of an enchanted, almost primordial dawn, a vision from an age in which the communion between mankind and nature was total.

Indeed, nature is the subject of this powerful work in which the artist has combined footage from the North Pole with amateur and archival images from NASA, leaving ample sections devoted to the representation of the mystery of the skies lined with clouds blushing from red to light and dark green.

In treading a line between lyricism and enigma, the video captures the figuration of the sacred, attributing spiritual and inner meanings to the divine power of nature. In particular, the native inhabitants of the North Pole – the Inuit and Sami – traditionally interpret the sounds produced by the Aurora Borealis as messages from the world of the dead, exemplifying the sense of respect and fear which such phenomena have always exerted on mankind. Cogitore explores this boundary between the living and the dead, between physical and metaphysical perception, the visible and the invisible, with his strongly evocative vision accompanied by vibrating, almost extra-terrestrial sound effects.

LES INDES GALANTES

2017, video, HD 16:9, color, 5min 26s

Dalla contaminazione tra musica barocca e coreografie hip hop nasce il video *Les Indes Galantes*, commissionato a Cogitore nell'ambito del progetto "3^{ème} Scène", piattaforma digitale dell'Opéra di Parigi, che invita artisti contemporanei a reinterpretare musiche e danze del repertorio operistico.

Le musiche sono quelle di Jean-Philippe Rameau, che compone l'opera-balletto omonima *Les Indes Galantes* nel 1735 su libretto di Louis Fuzelier. L'opera, strutturata in un prologo e quattro atti, narra una serie di vicende sentimentali, ambientate in Turchia, Perù, Persia, America, ovvero nelle "Indie", come venivano chiamati all'epoca i territori extraeuropei. Filo conduttore è l'esotismo e l'interesse per i popoli nativi di quelle terre, che la filosofia romantico-illuminista celebra nel mito del "buon selvaggio".

Cogitore riadatta un brano del quarto atto intitolato *Les Sauvages*, invitando dei ballerini di Krump a realizzare una *mise en scène* contemporanea, rivisitando la danza del Gran Calumè della Pace, ballata dagli amerindi della Louisiana. Tra le danze tribali portate a Parigi nel XVIII secolo e il Krump degli anni '90, si produce un corto circuito geopolitico tra mondi e culture in apparenza lontani.

Il Krump (Kingdom Radically Uplifted Mighty Praise), è una forma di danza underground, nata a Los Angeles negli anni '90, presso la comunità afroamericana, in occasione delle proteste per l'assoluzione di quattro agenti della polizia accusati del pestaggio del tassista afroamericano Rodney King. Il film documentario *Rize* di David LaChapelle nel 2005 rende popolare la storia di questa danza, nata nei ghetti americani per sfuggire alla violenza quotidiana.

Nel video di Cogitore, lo spettatore, trasportato dalle immagini e dal ritmo delle percussioni, entra e partecipa alla "battle", allo scontro tra diversi gruppi che si sfidano in una pantomima di gesti a ritmo di danza.

Tra momenti d'improvvisazione e coreografie appositamente studiate, la telecamera cattura le tensioni, le energie, i desideri che si sprigionano dai corpi. Il gesto funziona come una sorta di sublimazione della violenza, in cui si liberano tensioni di natura sociopolitica. Mentre la musica barocca avvolge il corpo dei ballerini, la violenza scompare e la grazia della danza appare potente e vittoriosa.





The result of a contamination between baroque music and hip-hop choreographies, the video *Les Indes Galantes* was commissioned from Cogitore as part of the “3^{ème} Scène” digital platform project set up by the Paris opera in which contemporary artists were invited to reinterpret music and dance from the traditional operatic repertoire.

Jean-Philippe Rameau composed the score for the opera-ballet *Les Indes Galantes* in 1735 to a libretto by Louis Fuzelier. Structured as a prologue and four acts, the work narrates a series of sentimental episodes set in Turkey, Peru, Persia and America, or rather “the Indies” as these extra-European territories were then known as. Exoticism and an interest for the natives of these areas underpin the entire work, in line with the romantic-illuminist thinking of the time which celebrated the ideal of the “noble savage”.

Cogitore reworked a section of act four entitled *Les Sauvages* and invited Krump dancers to create a contemporary *mise en scène*, revisiting the traditional Grand Calumet peace dance of the Louisiana American Indians. The combination of tribal dances brought to Eighteenth Century Paris and 1990s Krump produced a geopolitical short-circuit between two apparently distant worlds and cultures.

Krump (Kingdom Radically Uplifted Mighty Praise) is an underground dance form which emerged in the Afro-American community of Los Angeles in the 1990s as part of the protests that developed in the wake of the acquittal of four police officers accused of the beating of black taxi driver Rodney King. The documentary film *Rize* by David LaChapelle, released in 2005, made the dance and its history widely popular, from its origins in the ghettos of the United States as an escape from daily violence.

In Cogitore’s video the spectator is transported by the images and rhythmic percussions and becomes actively involved in the “battle”, in the clash between rival groups competing in a pantomime of gestures to the dance beat. From moments of improvisation to specifically conceived choreographies, the camera captures the tensions, energies and desires unleashed by the performers. Gesture here functions as a kind of sublimation of violence, a vent for letting socio-political tensions loose. As the baroque-era music envelops the bodies of the dancers, violence dissipates and gives way to a powerful and victorious expression of grace in dance.

MEMENTO MORI

2012, video, HD 16:9, color, 64min

“Seguire in tempo reale le peregrinazioni di un piccolo branco, prigioniero e rassegnato, raccontare la morte come una favola per bambini, condividere un crepuscolo tra tranquillità e terrore. Filmare il recinto come si filmerebbe una natura morta”.



Così Clément Cogitore descrive *Memento Mori*, reinterpretando i codici della *Vanitas*, genere pittorico sorto agli inizi del XVII secolo, come espressione della fugacità dell'esistenza, del trascorrere inesorabile del tempo e della caducità delle cose terrene.

L'autore mette in scena un *tableau vivant* nel quale cinque lupi vagano come prigionieri in uno spazio avvolto da una fitta nebbia, in una sorta di zona intermedia posta tra reale e irreale, tra un parco giochi per bambini e un paesaggio fantastico. Solo l'inquadratura finale svelerà la natura dello spazio-recinto, eppure sembra permanere il dubbio e l'incertezza nell'immaginario dello spettatore.

La nebbia che si staglia nell'oscurità, l'accompagnamento musicale dei madrigali di Monteverdi e delle cantate morali di Luigi Rossi, sono un richiamo all'iconografia della *Vanitas* che presentava soggetti materialmente "inconsistenti" come il canto, il fumo e la musica, simboli della transitorietà della bellezza e dell'arte.

Il lupo, che nella cultura cristiana è l'emblema della ferocia, dell'avidità e della dissolutezza, è qui una raffinata allegoria della vanità delle ambizioni umane.

Memento mori è una pittura digitale che evoca l'ineluttabilità del destino umano: *nihil omne*, "tutto è niente".

Il video è stato realizzato nel 2012 per lo spettacolo teatrale ideato dal maestro Geoffroy Jourdain sul tema della *Vanitas* con cantate inedite di Luigi Rossi, organista e compositore, importante esponente della "scuola romana" del Seicento e iniziatore della cantata da camera insieme a Giacomo Carissimi.

In questa rappresentazione filmica, in cui le ombre dei lupi si delineano nella nebbia, lo spettatore si ritrova a "leggere" e interpretare le origini della pittura nella sua dimensione rituale e magica, e il suo legame con le odierne immagini in movimento.

L'opera, presentata in una *boite noire*, ricrea il dispositivo della proiezione cinematografica e rimanda infatti al rito degli uomini di Lascaux che dipingono le proprie ombre proiettate sulle pareti rocciose delle grotte, prefigurando lo schermo cinematografico.



“Follow in real time the peregrinations of a small pack, prisoner and resigned, recount death like a children’s tale, share the twilight between tranquillity and terror. Film the fence as one would a still life”.

These are the words used by Clément Cogitore to describe *Memento Mori*, his reinterpretation of the precepts of the *Vanitas*, the painting genre which developed in the early-Seventeenth Century as an expression of the transience of existence, of the inexorable passing of time and the demise of all earthly things.

In this work, Cogitore stages a *tableau vivant* involving five wolves moving, as if confined, within a space shrouded in thick fog. A middle ground between real and unreal, between a children’s playground and an imaginary landscape. It is not until the final frame that the real nature of the fenced-in space is revealed, and yet the spectator is left in a state of doubt and uncertainty.

The fog rising in the darkness, together with the musical accompaniment of Monteverdi madrigals and the moral cantatas of Luigi Rossi, are a reference to iconography traditionally used in *Vanitas* genre works which presented subjects that were materially “inconsistent” such as snot, smoke or music as symbolic of the transience of beauty and art.

Traditionally the personification of ferocity, greed and dissolution in Christian culture, the wolf here is a refined allegory of the pointlessness of human ambitions.

Memento Mori is a digital painting which evokes the unavoidability of human destiny: *nihil omne*, “all is nothing”.

The video was made in 2012 for the theatre production conceived by Geoffroy Jourdain around the theme of *Vanitas* and which featured the unpublished cantatas by organist and composer Luigi Rossi, a prominent figure of the so-called “Roman School” of the 1600s and the pioneer of the chamber cantata alongside Giacomo Carissimi.

In this filmed version, in which the shadows of the wolves stand out through the fog, the spectator finds himself “reading” and interpreting the origins of painting in its most ritual and magical dimension, together with its connection to today’s moving images.

Presented within a *boite noire*, the work recreates the cinema projection device and is reminiscent of the Lascaux dwellers who painted their own shadows on the rock faces of their caves, a prefiguration of the cinema screen.

Biografia

Clément Cogitore, nato a Colmar nel 1983, vive e lavora tra Berlino e Parigi.

Artista e cineasta, studia all'École Supérieure des Arts Décoratifs di Strasburgo e si specializza presso Le Fresnoy – Studio national des arts contemporains a Tourcoing (Francia), scuola di alta formazione artistica per l'audiovisivo (cinema, video e fotografia).

Le opere di Cogitore sono state esposte presso importanti musei e centri culturali: il Palais de Tokyo e il Centre Georges Pompidou di Parigi, l'Institute of Contemporary Arts di Londra, l'Haus der Kulturen der Welt a Berlino, il MoMA di New York, il Musée national des Beaux-Arts in Québec, il SeMA Bunker di Seoul, il Red Brick Art Museum di Pechino, il Rockbund Art Museum di Shanghai, il Kunsthaus di Basilea, l'Hirschhorn Museum and Sculpture Garden di Washington e il MUDAM di Lussemburgo.

Tra i numerosi premi di arte contemporanea ricevuti, si ricorda in particolare il premio Marcel Duchamp nel 2018, il premio della Fondation d'Entreprise Ricard nel 2016, il premio SciencesPo, il Bal Prize per artisti emergenti nel 2015 ed infine il Gran Premio del Salon de Montrouge, nel 2011.

Le sue opere cinematografiche sono state selezionate e premiate in occasione di numerosi festival internazionali (Cannes, Locarno, Telluride, Los Angeles, San Sebastian). Nel 2015, il primo lungometraggio *Ni le ciel ni la terre* è stato selezionato al festival di Cannes nella sezione *Semaine de la Critique*. Il film ha vinto il premio della Fondazione Gan ed è stato candidato al premio César per la migliore opera prima.

Clément Cogitore è stato borsista presso l'Accademia di Francia a Roma- Villa Medici nell'anno 2012-2013 e dal 2018 è professore presso l'École des Beaux-Arts di Parigi, dove dirige un corso di cinema, videoarte e installazioni.

Per celebrare il suo 350esimo anniversario, l'Opéra National de Paris ha affidato all'artista la messa in scena dell'intero balletto di Jean-Philippe Rameau, *Les Indes Galantes*. L'opera-balletto *Les Indes Galantes* è stata selezionata dal "New York Times" come una delle migliori produzioni liriche dell'anno 2019 e ha vinto il premio Forum Opéra per la miglior produzione del 2019.

Le opere di Cogitore sono presenti in diverse collezioni pubbliche e private: Centre Georges Pompidou, Fondo nazionale per l'arte contemporanea (Francia), Fondo per l'arte contemporanea della città di Parigi, FRAC Alsace, FRAC Aquitaine, FRAC Auvergne, MAC VAL – Musée d'Art Contemporain du Val-de-Marne, Museo di arte moderna e contemporanea di Strasburgo, Daimler Art Collection e Fondation Louis Vuitton.

Biography

Born in 1983 in Colmar, Clément Cogitore lives and works between Berlin and Paris.

Artist and filmmaker, he attended the Ecole Supérieure des Arts Décoratifs of Strasbourg, further specialising his studies at Fresnoy – Studio national des arts contemporains in Tourcoing (France), a high-level artistic training school specialised in the audio-visual (cinema, video and photography).

Cogitore's works have been displayed at major museums and cultural centres: the Palais de Tokyo and at the Centre Georges Pompidou in Paris, the Institute of Contemporary Arts in London, the Haus der Kulturen der Welt in Berlin, the MoMA in New York, the Musée national des Beaux-Arts in Québec, the SeMA Bunker in Seoul, the Red Brick Art Museum in Beijing, the Rockbund Museum in Shanghai, the Kunsthau in Basel, the Hirschhorn Museum and Sculpture Garden in Washington and the MUDAM in Luxembourg.

His numerous contemporary art prizes include the Marcel Duchamp in 2018, the Fondation d'Entreprise Ricard prize in 2016, the SciencesPo prize, the Bal Prize for emerging artists in 2015 and the grand prize of the Salon de Montrouge in 2011.

His film works have been selected for and won prizes at numerous international festivals (Cannes, Locarno, Telluride, Los Angeles, San Sebastian). In 2015 his first full-length feature, *Ni le ciel ni la terre*, was selected at the Cannes festival *Semaine de la Critique*. It also won the Gan foundation prize and was nominated for the César awards for the best debut work.

Clément Cogitore earned a bursary at the French Academy in Rome – Villa Medici in 2012-2013. Since 2018 he has taught at the Ecole des Beaux-Arts in Paris, where he runs a course on cinema, video art and installation.

To celebrate the 350th anniversary of its founding, the Opéra National de Paris entrusted Clément Cogitore with staging of the Jean-Philippe Rameau ballet *Les Indes Galantes*. The opera-ballet *Les Indes Galantes* was shortlisted by the "New York Times" as one of the top operatic productions of 2019 and won the Forum Opéra prize for best production that same year.

Cogitore's works are present in a number of public and private collections: Centre Georges Pompidou, Fond national pour l'art contemporain (France), the city of Paris contemporary arts fund, FRAC Alsace, FRAC Aquitaine, FRAC Aquitaine, FRAC Auvergne, MAC VAL – Musée d'Art Contemporain du Val-de-Marne, the Strasbourg modern and contemporary art museum, the Daimler Art Collection and the Fondation Louis Vuitton.

PUBLIC PROGRAM

6 aprile 2022

Accademia di Francia a Roma – Villa Medici

Roma, viale della Trinità dei Monti, 1

ore 18.30 Conferenza

Ingresso libero fino a esaurimento posti

FINZIONI DI SPAZI di Jacques Rancière

"La finzione contemporanea ha spesso abolito il presunto confine col documentario. Di quest'ultimo mantiene essenzialmente la presenza irrecusabile dei luoghi e dei corpi, salvo poi giocare sullo spazio che li contiene, sugli effetti di prossimità e di distanza possibili. Della tradizionale finzione, abbandona volentieri gli intrecci e gli esiti delle storie per concentrarsi meglio sulla loro matrice sensibile, sul tempo e sugli affetti ad esso legati. Propongo di esaminare come questi due elementi si articolano nei film di Clément Cogitore: il tempo che genera ripetizione ma anche attesa e paura; lo spazio che unisce i corpi o li allontana, li mostra o li rende invisibili". (Jacques Rancière)

Biografia

Jacques Rancière è professore onorario all'Università di Parigi VIII, dove ha insegnato dal 1968 al 2000 nel Dipartimento di Filosofia. Ha insegnato inoltre alla European Graduate School e in diverse università americane. La sua opera indaga le frontiere tra politica, estetica, studi letterari e cinematografici. Si ricordano in particolare le seguenti opere: *La Nuit des prolétaires* (1981), *Le Maître ignorant* (1987), *Le Partage du sensible* (2000), *La Fable cinématographique* (2001), *Le Destin des images* (2003), *Le Spectateur émancipé* (2007), *Aisthesis. Scène du régime esthétique de l'art* (2011) et *Les Bords de la fiction* (2017).

ore 20.00 Proiezione



BRAGUINO

di Clément Cogitore, 2017, 48min 45s

Nel mezzo della taiga siberiana, a 700 km dal villaggio più vicino, sono arrivate due famiglie, i Braguine e i Kiline. Vivono in autarchia, con le loro regole e i loro principi. Nel mezzo del villaggio c'è una barriera: le due famiglie rifiutano di parlarsi. Su un'isola del fiume si crea un'altra comunità: quella dei bambini.

7 aprile 2022

ore 18.30 Proiezione



NI LE CIEL NI LA TERRE

di Clément Cogitore, 2015, 1h 42 min

Afghanistan 2014. Con l'avvicinarsi del ritiro delle truppe, il capitano Antarès Bonassieu e il suo plotone vengono assegnati a una missione di controllo e di sorveglianza in una remota valle del Wakhan, al confine con il Pakistan. Nonostante la determinazione di Antarès e dei suoi uomini, il controllo di questo settore apparentemente calmo gli sfuggirà gradualmente. Una notte, i soldati iniziano a scomparire misteriosamente nella valle.

PUBLIC PROGRAM

April 6, 2022

French Academy in Rome – Villa Medici

Rome, viale della Trinità dei Monti, 1

Free admission subject to availability

h 6.30 pm Conference

FICTIONS OF SPACE by Jacques Rancière

"Contemporary fiction has often done away with the presumed border with the documentary. It has essentially preserved its irrecusable presence of places and bodies, only to play with the space containing them – on the effects of proximity and distance that the documentary permits. Of traditional fiction, contemporary fiction has happily abandoned the interconnections and outcomes of stories in order to better concentrate on their sensitive matrix, on time and on the effects associated with it. I would like to examine how these two elements articulate in the films of Clément Cogitore: time which generates repetition but also anticipation and fear; time that unites bodies and distances them, reveals them or renders them invisible". (Jacques Rancière)

Biography

Jacques Rancière is honorary professor at the university of Paris VIII, where from 1968 until 2000 he taught in the philosophy department. He has also taught at the European Graduate School and in a number of American universities. His work explores the boundaries between politics, aesthetics, and literary and film studies. Among his best-known works, *La Nuit des prolétaires* (1981), *Le Maître ignorant* (1987), *Le Partage du sensible* (2000), *La Fable cinématographique* (2001), *Le Destin des images* (2003), *Le Spectateur émancipé* (2007), *Aisthesis. Scène du régime esthétique de l'art* (2011) and *Les Bords de la fiction* (2017).

h 8.00 pm Film



BRAGUINO

by Clément Cogitore, 2017, 48min 45s

Deep in the Siberian taiga, 700 km from the nearest settlement, two families have just arrived: the Braguines and the Kilines. They live in autarchy, according to their own rules and principles. A barrier runs separates the village: the two families refuse to speak to one another. On an island in the river a third community develops: the children.

April 7, 2022

h 6.30 pm Film



NI LE CIEL NI LA TERRE

by Clément Cogitore, 2015, 1h 42 min

Afghanistan, 2014. As the date for the withdrawal of the troops approaches, Captain Antarès Bonassieu and his platoon are assigned a surveillance and control mission in a remote valley of Wakhan, on the border with Pakistan. Notwithstanding the determination of Antarès and his men, they will gradually lose control of this apparently calm sector. One night the soldiers begin mysteriously disappearing into the valley.

MATTATOIO DI ROMA

Roma, Piazza Orazio Giustiniani 4

Padiglione / Pavilion 9a

Intero / Full ticket 6€

Residenti a Roma / Residents of the Municipality of Rome 5€

Ridotto / Reduced ticket 5€

Universitari degli Atenei romani / Students of Rome's Universities 4€

Dal martedì alla domenica dalle 11.00 alle 20.00

Lunedì chiuso

L'ingresso è consentito fino a un'ora prima della chiusura

Tuesday to Sunday 11.00 am – 8.00 pm

Monday closed

Last admission one hour before closing time

L'ingresso alla mostra è sottoposto alla regolamentazione COVID 19 in vigore

Admission to the exhibition is subject to current COVID 19 regulations

www.mattatoioroma.it

Facebook: @mattatoioroma

Instagram: @mattatoio

#MattatoioRoma

ROMA  CULTURE

azienda speciale
PALAE expo

con la collaborazione di

si ringrazia


VILLA MÉDICIS
ACADÉMIE DE FRANCE
À ROME


INSTITUT
FRANÇAIS



www.mattatoioroma.it